nr 8/2016

# LA GIORNATA DEI MUSEI UNISALENTO\* 17-18 marzo 2016

n origine fu il Museo di Alessandria, la "Casa delle Muse", la celebre istituzione fondata agli inizi del III sec. a.C. da Tolemeo I su ispirazione di Demetrio Falereo, uomo politico e filosofo peripatetico, e situata insieme con l'altrettanto celebre Biblioteca all'interno della reggia, che costituiva un esteso palazzo/quartiere. Nel Museo i dotti alessandrini, scienziati e letterati, sotto la guida di un sacerdote, vivevano in comunità, consumavano i pasti insieme, studiavano ed impartivano il loro insegnamento; nel Museo erano collezioni di animali e raccolte di libri. Quei dotti erano esperti di ogni ramo del sapere, dalla filologia alla matematica, dalla filosofia all'astronomia. Museo e Biblioteca costituivano dei veri e propri istituti di ricerca, tra i primi in assoluto nella storia occidentale.

Il Museo poi nel corso dei secoli divenne un luogo di raccolta, conservazione, divulgazione del sapere, sapere materiale e immateriale dell'umanità, che in esso viene esposto e spiegato ai fini di studio, educazione e diletto dei visitatori. L'International Council of Museums definisce il Museo un'istituzione permanente, che non ha scopo di lucro ed è al servizio della società e del suo sviluppo, definizione che sostanzialmente ritroviamo, per quel che riguarda l'Italia, nel decreto legislativo nr. 42 del 22 gennaio 2004, in materia di Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'Italia, che, è bene sempre ricordare, ha il numero più consistente in assoluto al mondo di siti prodotti dall'UNESCO, vanta una straordinaria messe di musei, musei grandi, medi, piccoli; e straordinariamente vasta è la gamma delle tipologie dei musei del nostro Paese.

A questo ricchissimo ed importantissimo patrimonio culturale danno un considerevole contributo i Musei universitari. In Italia 38 Università possiedono uno o più musei, per un numero complessivo di non meno di 180 musei. La più ricca è l'Università di Roma "La Sapienza", che vanta ben 20 musei. La storia dei musei universitari è la storia dei loro Atenei. In genere essi sono di tipo scientifico, per cui molti sono gli erbari, gli orti botanici, i musei di fisica, di storia naturale, di mineralogia, di anatomia, di zoologia, di paletnologia; di gran lunga meno numerosi i musei, per dir così, umanistici: ricordo il Museo d'arte dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli; il Museo della Memoria dell'Università di Camerino; il Museo dell'Educazione dell'Ateneo di Padova; il Museo di Egittologia e la Gipsoteca dell'Università di Pisa; il Museo del Vicino Oriente, il Museo del-

dell'Università di Roma "La Sapienza".

le antichità etrusche e italiche e il Museo di Arte Classica

Lasciatemi dire che siamo particolarmente orgogliosi del fatto che nessuna Università vanta, vorrei dire, un'equilibrata varietà di musei come la nostra qui a Lecce: abbiamo sette musei, musei scientifici e musei umanistici, che spaziano dalla storia all'archeologia, dalla papirologia alla storia della scrittura e della lettura, dalla biologia marina agli ecosistemi, dalla botanica all'ambiente e la sua storia. Questi nostri musei prima di ogni altra cosa sono dei laboratori nei quali si fa attività didattica e di ricerca e al tempo stesso opera di divulgazione rivolta al mondo scolastico e alla cittadinanza locale e ai turisti.

Questa Giornata dei Musei Unisalento, alla quale spero possano seguire successive edizioni, ha proprio lo scopo di diffondere ulteriormente la nozione di tali nostre istituzioni presso gli studenti e i cittadini, anche in relazione alla così detta "Terza Missione dell'Università": oggi secondo le disposizioni ministeriali gli Atenei devono fare lezioni agli studenti e fare ricerca, ma sono tenuti anche a svolgere attività di educazione e formazione di quanti sono al di fuori del mondo accademico, dunque in stretta connessione con il territorio di cui fanno parte: un contributo importante di questa attività può venire, viene dai musei universitari.

I nostri singoli musei, le loro splendide collezioni e le loro attività, vi saranno illustrate brevemente tra poco dai rispettivi direttori. Io mi limito ad accennare al Sistema Museale di Ateneo, nato nel 2009 allo scopo di coordinare e valorizzare al massimo le attività delle sette strutture e al tempo stesso di raccordarle alle istituzioni che governano l'Ateneo. È stato possibile dare vita a questa Giornata proprio grazie a tale struttura collettiva, così come è grazie ad essa che è stato possibile affidare i servizi di prenotazioni, visite guidate e laboratori didattici ad una ditta esterna, Sistema Museo. Ci apprestiamo anche ad istituire una convenzione con l'Associazione Swapmuseum, allo scopo di attirare verso i nostri musei l'attenzione dei giovani di età compresa tra i 15 e i 18 anni, una fascia di età per dire così "difficile": intendiamo, tra l'altro, farli partecipare alla costruzione dei contenuti e delle attività delle nostre sette strutture.

Tutti sappiamo del momento difficile che sta attraversando il mondo dell'Università, per il taglio dei fondi; il momento è particolarmente difficile per le Università del Meridione, obiettivamente penalizzate da criteri di valutazione, diciamo, per niente convincenti. Nonostante queste difficoltà, le nostre autorità accademiche hanno fin qui sostenuto, nei limiti del possibile, i musei Unisalento ed è auspicabile che continuino a farlo.

Concludo ringraziando innanzitutto il precedente Magnifico Rettore Domenico Laforgia e quello attualmente in carica Vincenzo Zara, senza il cui sostegno questa Giornata non avreb-

\*Testo letto da M. Capasso, Presidente del Sistema Museale di Ateneo e Direttore del Museo Papirologico, nella giornata del 17 marzo 2016 nella Sala "Open Space" del Comune di Lecce in apertura della I Edizione delle "Giornate dei Musei Unisalento", organizzata dal Sistema Museale di Ateneo dell'Università del Salento, allo scopo di promuovere presso le scuole e la comunità locale i Musei universitari.

Segue a p. 2



be potuto essere celebrata e i nostri due illustri ospiti, Fausto Barbagli e Francesca Spatafora, che hanno accettato l'invito a parteciparvi con due lezioni, nelle quali illustreranno il contributo culturale rispettivamente dei musei scientifici e storico-archeologici. Un doveroso ringraziamento va anche ai Tecnici dei nostri Musei, che in molti casi sono la vera anima di queste strutture e che mi hanno molto aiutato nell'organizzazione, in ordine

alfabetico: Rita Accogli, Maria Clara Cavalieri, Fabio Ippolito, Anna Maria Miglietta, Corrado Notario, Franca Sangiorgio, Grazia Maria Signore. Naturalmente ringrazio anche il pubblico presente, testimonianza certa del successo dell'iniziativa.

Mario Capasso Università del Salento

# La mappa di Soleto\*

Raccontare il Salento e raccontarne la storia dall'epoca bizantina ad oggi: in questi tre giorni lo si farà attraverso documenti di archivio, testimonianze artistiche e linguistiche, manoscritti, personaggi, testi letterari, canzoni, storie di etimologie, siti archeologici, cinema, angolazioni particolari come quelle della fotografia, del giornalismo, della comunicazione.

Chi vi parla si occupa, ormai nei ritagli di tempo, diciamo il sabato e la domenica, di papiri e gli sarebbe piaciuto dare il contributo al racconto del Salento attraverso i materiali a lui più familiari, ma nel Salento non sono mai stati trovati papiri, e, vi posso assicurare, non ne saranno mai trovati, evidentemente per le condizioni climatiche estremamente sfavorevoli alla conservazione di questo pur durevole e resistente supporto scrittorio. Eppure c'è un oggetto di carattere papirologico squisitamente salentino, sul quale, forse in maniera non del tutto impertinente, posso soffermarmi, perché anch'esso racconta il Salento. Si tratta di un ostrakon, la famosa mappa di Soleto: un frammento dell'orlo di un vaso, apparentemente attico, verniciato di nero su cui è incisa la parte terminale della Puglia, vale a dire la parte meridionale della penisola salentina, dalla lapigia a Leuca. Fu rinvenuto il 21 agosto del 2003 a Soleto all'interno di un grande edificio messapico in località Fontanella dall'archeologo belga Thierry Van Compernolle, direttore di una Missione archeologica dell'Università di Bruxelles che lavorava nell'area, in collaborazione con il Comune di Soleto e la locale Soprintendenza. L'oggetto fu individuato mentre si procedeva al lavaggio del materiale archeologico rinvenuto nel corso della giornata; nella località Fontanella dal 1999 al 2005 sono stati rinvenuti strutture abitative di epoca messapica (IV-III sec. a.C.) e i resti di due capanne di età iapigia (VIII-VII sec. a.C.). Tra i risultati più cospicui delle campagne annuali della Missione, oltre al rinvenimento dell'ostrakon, sono l'individuazione e la documentazione delle antiche mura di Soleto. Tornando all'ostrakon, esso proveniva da una unità stratigrafica costituita da uno compattamento di materiali di abbandono o di distruzione di un edifico messapico risalente alla fine della seconda guerra punica (fine del III sec. a.C.). Fu questa l'epoca in cui l'antica città messapica di Soletum, che conobbe la massima fioritura tra il V ed il IV sec. a.C. ed è ricordata nelle fonti classiche solo da Plinio il Vecchio (Nat. Hist. III 101), fu parzialmente distrutta ed abbandonata, per poi essere rioccupata in epoca repubblicana, per essere riabitata in modo continuativo fin oltre l'epoca bizantina.

L'ostrakon, attualmente conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Taranto, misura appena 5,9 cm per 2,9 cm e costituisce la più antica mappa geografica occidentale a noi pervenuta. Da sempre l'uomo rappresenta, disegna l'ambiente in cui vive, in questo senso la mappatura geografica è antichissima. Sembra infatti che le prime mappe fisiche siano state disegnate circa 14 mila anni fa, da uomini che vivevano nelle caverne ed erano impegnati a

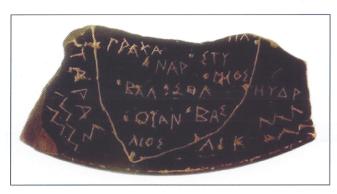
seguire le tracce di animali nelle pianure africane: si ritiene che proprio le mappe, nelle quali sono espressi concetti di spazio e di proporzione, abbiano contribuito significativamente alla crescita e allo sviluppo del cervello umano. Possiamo seguire la storia della mappatura geografica in un recentissimo libro di Simon Garfield intitolato, nella traduzione italiana, edita dall'Editore Ponte alle Grazie, Sulle mappe. Il mondo come lo disegniamo. Le mappe sono prima di ogni altra cosa dei racconti di storie e un racconto di storie è anche l'ostrakon di Soleto.

Una prima notizia del rinvenimento fu data nel Corso del XLIII Convegno tarantino di Studi sulla Magna Grecia del 2003 e successivamente esso fu illustrato dallo scopritore in una serie di seminari, tra i quali uno organizzato presso l'Università di Lecce nel 2004, nel corso del quale ci si poté avvalere dei primi sofisticati esami sul frammento, basati sull'uso del microscopio elettronico a scansione in dotazione all'istituto CNR IBAM; a quel seminario seguì nel 2005 un convegno internazionale organizzato a Montpellier dallo stesso Van Compernolle, al quale parteciparono studiosi di storia antica, archeologi, numismatici, glottologi, esperti di geografia e di cartografia antiche. Molto vivaci furono le discussioni in quel convegno, che toccarono le più svariate questioni relative all'oggetto, dalla rappresentazione cartografica in esso contenuta all'autenticità dell'oggetto stesso. Purtroppo gli Atti di quel Convegno non sono mai stati pubblicati, anche se il Van Compernolle durante quel medesimo anno 2005 pubblicava il documento, accompagnandone la descrizione con planimetrie del luogo di rinvenimento e restituzioni grafiche del testo.

Ma esaminiamo l'ostrakon un poco più da vicino. Innanzitutto il frammento va considerato un vero e proprio ostrakon, vale a dire un frammento di ceramica utilizzato per delinearvi, in questo caso mediante incisione, un testo, come dimostra il fatto che il testo, costituito da una serie di segni, è adattato alla forma e alle dimensioni del frammento. Insomma il testo è posteriore al vaso. Mario Lombardo, che ha studiato gli aspetti grafici dell'ostrakon, ha notato che, dal momento che il frammento presenta, sulla sua faccia non scritta, l'inizio del collo del vaso, esso va considerato sostanzialmente completo, a parte la verosimile perdita di qualche piccolissima particella sul margine superiore, cosa che rende lievemente disagevole e dunque incerta la lettura del toponimo  $\Phi I \Lambda$ . Ma se l'ostrakon è intero, questo vuol dire che colui che ha inciso la mappa ha innanzitutto scelto non casualmente il frammento di ceramica, ritenendo forma e dimensioni adatte al disegno che voleva realizzare ed inoltre voleva rappresentare solo la parte inferiore del Salento. I segni sono stati incisi con un oggetto probabilmente metallico, dalla punta molto fine. Le due linee della costa, come fa notare ancora Lombardo, sono state tracciate dall'alto verso il basso, come provano i due sbaffi laterali, che si notano rispettivamente verso la metà della linea di sinistra e quasi alla fine di quella di destra. Non si tratta di una vera e propria cartografia del Salento meridionale, bensì di una raffigurazione di uno spazio geografico, individuato da una serie di toponimi, secondo un tipo di rappresentazione, che ritroviamo tra l'altro in fonti letterarie, come, per esempio, un passo della Nuvole di Aristofane (203-217). Lungo le linee della costa o all'interno dello spazio da esse racchiuso è una serie di punti, ciascuno dei quali indica un toponimo;

<sup>\*</sup> Testo letto il 17 maggio 2016 come introduzione al ciclo di seminari intitolato "Raccontare i territori. Lo storytelling per documentare la bellezza del nostro territorio, promuoverne la patrimonializzazione ed accrescerne l'attrattività", e focalizzato sul tema "Dieci 'racconti' per il Salento".





I. L'ostrakon con la famosa "Mappa di Soleto".

ciascun punto è accompagnato dal toponimo e perciò indica il sito stesso. Si tratta di una modalità non documentata nelle fonti antiche, a parte forse alcuni passi di Plutarco (V.Alc. 17, 3-4; V. Nic. 12, 1). Se si osserva il toponimo  ${\rm BA}\Sigma$ , si può notare che in questo caso, e verosimilmente in tutti gli altri, è stato realizzato prima il punto e poi il toponimo, dal momento che l'incisore, avendo male calcolato lo spazio disponibile tra il punto e la linea della costa, si è visto costretto a rimpiccolire e ad innalzare rispetto al rigo di base la lettera finale.

Nel complesso possiamo dire che la mappa è stata realizzata certamente non in maniera grossolana, ma nemmeno con estrema cura. La scrittura è una maiuscola, rientrante in un sistema bilineare senza grosse violazioni, a parte il lieve sforamento verso il basso del primo tratto verticale del N; le lettere, sempre staccate e ad asse costantemente verticale, sono per lo più allineate sul rigo ideale di base, anche se in modo non rigido. La scrittura comunque appare piuttosto irregolare, come indicano lo spazio disuguale tra le lettere e le variazioni nelle dimensioni, nel tratteggio e nel disegno delle stesse. Appare realizzato in due tempi il  $\Sigma$ di  $\Sigma T\Upsilon$ , MIO $\Sigma$ ,  $\Sigma O\Lambda$ , AIO $\Sigma$ , mentre quello di TAPA $\Sigma$  sembra inciso in tre tempi. In due tempi è inciso il  $\Lambda$  di  $\Sigma O\Lambda$ ,  $\Lambda IO\Sigma$ ,  $BA\Lambda$ e  $\Lambda IK$ ; in cinque tempi appare realizzato il B.A proposito del  $\Lambda$ , è da notare che mentre in quello di  $\Lambda I O \Sigma$  il tratto obliquo di destra non si unisce alla sommità di quello di sinistra, ma si prolunga oltre, in quello di  $\Sigma O\Lambda$  e di  $\Lambda IK$  la situazione è inversa, dal momento che è quello di sinistra che si protrae oltre, mentre i due tratti nel  $\Lambda$  di  $BA\Lambda$  si uniscono alla loro sommità. L'O di OZAN ha un disegno rotondo e formato piuttosto grande; quelli di  $MIO\Sigma$  e di  $\Lambda IO\Sigma$  sono più piccoli ed hanno la forma di un rombo; quello di  $\Sigma\mathrm{O}\Lambda$  è più piccolo ed ha la parte superiore tonda e la parte inferiore romboidale. Le lettere di TAPA $\Sigma$  sono più grandi di quelle degli altri toponimi; questo potrebbe spiegarsi col fatto che l'incisore, avendo ruotato di 90° il frammento, aveva spazio sufficiente a disposizione. L'unico toponimo realizzato con una certa cura è HYAP, le cui lettere presentano un ductus posato e spazi uguali tra l'una e l'altra. L'irregolarità grafica della mappa ha indotto Lombardo a prospettare cautamente l'ipotesi che essa sia stata realizzata da mani diverse, ipotesi che non mi sento di escludere. A mio avviso l'ostrakon potrebbe essere stato delineato da almeno tre mani, ma mi chiedo che senso potrebbe avere avuto una simile circostanza in relazione ad un oggetto così piccolo e non so quanto importante per chi lo ha concepito.

Ma veniamo agli aspetti diciamo più squisitamente geografici dell'ostrakon. Su di esso sono incisi 13 toponimi, di cui due greci,  $TAPA\Sigma$  e  $HY\Delta P$ ; gli altri 11 sono indigeni, cinque dei quali finora sconosciuti. A Soleto, come in altre aree del Salento, sono state rinvenute epigrafi realizzate dalle popolazioni locali tra la prima metà del VI e il II sec. a.C. nell' alfabeto messapico, derivato da quello greco ed in particolare da quello tarantino. Data però la stretta somiglianza tra l'alfabeto greco e quello messapico non riesce facile attribuire all'uno o all'altro alcuni toponimi. Sicuramente sono delineati in alfabeto greco  $HY\Delta P$  e  $\Sigma TY$ , come

prova la presenza dello  $\Upsilon$ , assente nel messapico, e  $\Phi I \Lambda$  (se questa è la lettura), perché il  $\Phi$  non è attestato nelle testimonianze scritte messapiche. Nel caso di  $\Gamma PAXA$ , il fatto che tale toponimo ricorra nella legenda monetale scritta in greco su emissioni bronzee del III sec. a.C., in cui è scritto  $\Gamma PA\Xi A$ , con lo  $\Xi$ , prova che il toponimo va letto  $\Gamma PA\Xi A$  (e non  $\Gamma PAXA$ ) ed è dunque scritto in un alfabeto greco arcaico detto di tipo "rosso", utilizzato a Taranto.

Sul margine sinistro e sul margine destro del frammento sono due linee sovrapposte ondulate (peraltro realizzate le une e le altre in maniera diversa), che rappresentano rispettivamente il mar ionio e il mar adriatico, il primo dei quali è indicato dal toponimo greco TAPA $\Sigma$ . TAPA $\Sigma$  è il nome greco di Taranto ed è l'unico toponimo dell'ostrakon scritto per intero; tutti gli altri sono abbreviati. Naturalmente Taranto, colonia greca di origine spartana, da cui traeva e trae il nome il Golfo, è, nella realtà geografica, molto più a nord, ma evidentemente il toponimo qui ha valore di "indicatore di direzione"; esso inoltre è l'unico ad essere stato realizzato, insieme alle onde marine, in senso verticale, tutti gli altri hanno un andamento orizzontale. La spiegazione non può che riferirsi al ridotto spazio che l'incisore aveva a disposizione, per cui ha dovuto scegliere l'andamento verticale e, come si è detto, ha ruotato l'oggetto di 90°; questo induce a ritenere che egli abbia realizzato prima le linee della costa e poi le onde marine su entrambi i lati; anzi verosimilmente esse sono state incise per ultime, come sembra provare la loro posizione, realizzate nello spazio residuo sui margini dei due lati dell'ostrakon.

I toponimi non sono tutti identificabili; secondo Lombardo essi sono tutti in forma abbreviata, a parte come si è detto,  $TAPA\Sigma$ , «il che – ha scritto Lombardo – non trova significativi riscontri se non, pur con tutti i necessari distinguo, nelle legende monetali, dove però lo scioglimento delle abbreviazioni (normalmente di etnici) è agevolato e per così dire "garantito" dalla presenza del tipo che indica l'autorità emittente». Secondo invece Siciliano  $\Gamma PA\Xi A$  e OZAN potrebbero essere nomi scritti per esteso.  $\Sigma O\Lambda$ , situata al centro della mappa, è certamente Soletum, Soleto;  $\Sigma T\Upsilon$  è Sturnium, da identificare forse con Ostuni, che però è molto più a nord dell'area rappresentata nella mappa; OZAN è Uzentum, Ugento, collocata in modo esatto sulla mappa.

Quando fu delineato il nostro ostrakon? La forma del sigma (a quattro tratti) sembra rinviare ad una data posteriore al 450 a.C., quando tale forma comincia a sostituire quella a tre tratti; l'uso del segno a croce X col valore di csi nell'alfabeto greco rosso adoperato, come si è visto, a Taranto fa pensare ad un'epoca non successiva al 400 ca. a.C.; la presenza del segno H ad indicare lo spirito aspro in HYAP rinvia all'inizio del IV sec. a.C., dal momento che a quest'epoca risalgono i più recenti documenti greco-occidentali nei quali tale segno ha ancora valore di aspirata e non ancora quello della vocale eta. Questi dati hanno indotto Lombardo a far risalire l'ostrakon alla seconda metà del V sec. a.C., o al più tardi agli inizi del IV, datazione naturalmente che a suo avviso va confrontata con quella desumibile dall'esame del frammento ceramico, esame che non mi risulta sia stato finora eseguito, almeno con sofisticati metodi come la spettroscopia. Secondo D'Andria l'ostrakon risale alla metà del V sec. a.C.

Il frammento dunque rappresenta un *unicum* e come tutti i pezzi unici, che non trovano o almeno non trovano immediatamente riscontri e dunque non si lasciano inserire, per dir così in un contesto noto (penso in particolare al celebre papiro di Cornelio Gallo), è stato ritenuto, specie da studiosi di cartografia, un falso. A mio avviso l'opzione dell'autenticità è molto più forte di quella della falsificazione. Ha scritto giustamente in proposito lo stesso Lombardo: «date le circostanze del rinvenimento nell'ambito di una campagna di scavo scientifico [...] mi sembra [...] che l'onere della prova ricada sugli eventuali negatori dell'autenticità».

Mario Capasso Università del Salento



Il Museo Papirologico dell'Università del Salento

### Le attività didattiche e laboratoriali rivolte agli Istituti scolastici

Il Museo Papirologico dell'Università del Salento ha proposto per l'Anno Scolastico 2015/2016 un fitto programma di attività e di servizi educativi con l'obiettivo di avvicinare in maniera coinvolgente e dinamica gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado ai saperi scientifici connessi con il mondo della Papirologia e dell'Egittologia. Le attività sono state rivolte anche alle famiglie e ai gruppi organizzati interessati a scoprire la ricca, preziosa collezione custodita all'interno di questa istituzione, che fa parte della rete museale dell'Ateneo leccese.

L'offerta didattica, oltre alla tradizionale visita guidata del Museo, è stata strutturata lungo un percorso che si sviluppa attraverso la storia narrata da circa 400 papiri di varia provenienza – non soltanto greci ma anche demotici, geroglifici, ieratici e copti – e da altre testimonianze scritte su supporti differenti (tavolette lignee, ceramica, *cartonnage* di mummia, ecc.)

Un importante supporto didattico sono la riproduzione di un'antica macchina per lo svolgimento dei papiri e l'excursus storico sull'evoluzione della scrittura attraverso strumenti e materiali che hanno caratterizzato le varie epoche.

La proposta didattica si completa con le attività laboratoriali, che riscuotono sempre un grande successo tra i più giovani visitatori del Museo perché presentano un aspetto ludico che funge da veicolo per l'acquisizione di informazioni e concetti talora molto complessi.

I due laboratori previsti dall'offerta didattica del Museo Papirologico sono stati i seguenti:

#### "L'arte della scrittura: dai graffiti alle emoticon".

Premesso che emoticon e abbreviazioni sono ormai parte del linguaggio quotidiano, nate con la diffusione di smartphone e computer, e che le prime forme di scrittura hanno avuto origine



2. La Papirologia ercolanese illustrata ai giovanissimi studenti.

ormai migliaia di anni fa e nel tempo si sono modificate profondamente, lo scopo del laboratorio è stato quello di illustrare ai giovanissimi partecipanti, con il supporto di un quaderno didattico e di attività pratiche, le principali tappe evolutive della scrittura, consentendo loro di imparare la tecnica del graffito, scoprire la scrittura degli antichi Egizi, inventare un alfabeto segreto e nel contempo provare ad utilizzare gli antichi strumenti di scrittura ormai caduti in disuso come calami, piume e pennini.

"Viaggio nell'Antico Egitto".

Il laboratorio è finalizzato alla scoperta degli antichi Egizi attraverso le affascinanti testimonianze scritte e materiali della loro civiltà. Dopo la visita al Museo e un gioco di verifica, i partecipanti hanno usato gli ideogrammi per realizzare il proprio cartiglio del faraone insieme a piccoli scarabei e simboli sacri in argilla, indagandone i significati.

Il Museo Papirologico si impegna dalla sua fondazione a divulgare la cultura scientifica attraverso una relazione diretta con il territorio e con tutti i suoi attori: la valorizzazione e la divulgazione del proprio patrimonio sviluppano la curiosità, il senso critico, l'appartenenza e la partecipazione attiva.

> Alberto Buonfino Museo Papirologico

## Scuola Estiva di Papirologia

Ottava Edizione 2016



 I Partecipanti alla Scuola Estiva di Papirologia 2016 insieme al Team del Centro di Studi Papirologici.

al 12 al 17 settembre 2016 si è svolta l'Ottava Edizione della Scuola Estiva di Papirologia, organizzata dal Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento. All'edizione 2016 hanno preso parte 20 giovani studiosi, provenienti non solo dall'Italia ma anche da alcuni Paesi europei, che hanno seguito le basilari lezioni teoriche relative alla Papirologia ed hanno svolto esercitazioni pratiche di decifrazione. Con grande interesse ed attenzione i giovani studiosi hanno seguito le lezioni introduttive di M. Capasso e N. Pellé, quelle di P. Davoli sul rapporto tra Archeologia e Papiri, di M.C. Cavalieri sul papiro ercolanese 1018, di L. Speciale sui libri illustrati nell'epoca tardo-antica, di O. Vox sui Lirici nei papiri, di C. Caputo sugli ostraka e la lezione tenuta da R. Ast, Professore dell'Università di Heidelberg, sugli strumenti informatici utili alla ricerca papirologica. Dopo le lezioni e le esercitazioni, i partecipanti hanno potuto ammirare i tesori custoditi nel Museo Papirologico dell'Università del Salento situato all'interno del settecentesco Palazzo Palladiano che ospita inoltre la Biblioteca di Egittologia e di Papirologia "Luca Trombi" ed il Laboratorio di Restauro e Lettura del Papiro. Ciascuno ha ricevuto un attestato di partecipazione alla Scuola.

Alberto Buonfino - Museo Papirologico

Il 21 ottobre 2015 una delegazione di studiosi partecipanti alla XXIII Conferenza Annuale di ENCATC (European Network of Cultural Administration Training Centers), organizzata a Lecce nei giorni 21-23 ottobre sul tema "The Ecology of Culture: Community Engagement, Co-creation, Cross Fertilization", ha visitato il Museo Papirologico sotto la guida della dr. Maria Clara Cavalieri e del dr. Alberto Buonfino.

Il 27 marzo 2016 nell'àmbito del programma televisivo II posto giusto, trasmesso da RAITRE, è andato in onda un servizio sulla Scuola Superiore ISUFI dell'Università del Salento. Nel corso del programma M. Capasso ha illustrato il Museo Papirologico.